

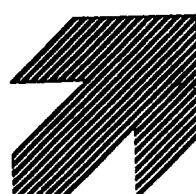
Borsa
-1,21%
Indice
Mib 1065
(+6,5% dal
2-1-1990)



Lira
Guadagna
terreno
nei confronti
di tutte
le monete



Dollaro
In lieve
rialzo con il
marco stabile
(in Italia
1212,60 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Enimont
L'Eni cita
Cragnotti
in Tribunale

ROMA. Sempre più tesi i rapporti tra Eni e Montedison. Nel tormentone del matrimonio chimico si annuncia un altro ricorso in Tribunale. L'Eni ha deciso di procedere per vie legali contro l'amministratore delegato di Enimont Cragnotti accusato, si legge in una nota dell'ente petrolifero, perché non ha smentito le sue affermazioni riguardo a presunte pressioni di non identificati funzionari dell'Eni volte ad ostacolare operazioni finanziarie di Enimont. Cragnotti aveva accusato gli uomini dell'Eni di aver cercato di far fallire il mega prestito internazionale con cui Enimont è andato in cerca di ossigeno finanziario nelle scorse settimane. Cragnotti ha reagito dicendo di non aver nulla da smentire e di essere pronto a provare le sue affermazioni in qualunque sede.

Mentre l'Enimont si sta dimostrando un affare soprattutto per gli avvocati, i due azionisti litigano ogni volta che si vedono. È stato il caso anche ieri nel corso della riunione del comitato esecutivo. Quattro ore di discussione concluse nel nulla, se non per confermare la dura opposizione dell'Eni al business plan, accusato di stravolgere i progetti costitutivi di Enimont. Un nuovo incontro è stato convocato per martedì prossimo. Ma Cragnotti («Non ho assolutamente nulla da smentire e ribadisco quanto detto, che potrà confermare in ogni competente sede, ha replicato») ha lanciato l'ultimatum: o ci si mette d'accordo (e convoca l'assemblea della società per far approvare da essa il piano. L'Eni contesta la validità di una simile procedura. Montedison ribatte che è assolutamente legittima.

Firmata ieri l'intesa tra i due maggiori gruppi siderurgici Pubblico e privato insieme per razionalizzare il settore

Un'operazione da 370 miliardi L'azienda dell'Iri entrerà col 5% nella società lombarda Sconfitti i francesi di Usinor

Ilva-Falck, un patto d'acciaio

Vale 370 miliardi l'intesa Ilva-Falck: le sinergie produttive del patto tra pubblico e privato consentiranno ai due gruppi risparmi per circa 170 miliardi l'anno. L'accordo è stato firmato ieri. Falck porta a casa un bel po' di miliardi e la razionalizzazione delle sue produzioni. L'Ilva entrerà col 5% in Falck ma intanto è riuscita a tenere lontana la terribile concorrenza francese di Usinor-Sacilor.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Volti sereni, sguardi sereni, persino propensione alle battute di spirito: Franco Nobili, presidente dell'Iri, Mario Lupo e Giovanni Gambardella, rispettivamente presidente e amministratore delegato dell'Ilva, Giorgio ed Alberto Falck, titolari dell'omonimo gruppo siderurgico, si concedono ai giornalisti con l'aria soddisfatta di chi sa di avere buona merce da presentare all'opinione pubblica. Qualche minuto prima, ottenuto il via libera da Fracanzani, è stata firmata l'intesa strategica tra Ilva e Falck abbondantemente annunciata nei giorni scorsi. Pubblico e privato provano ancora a mettersi insieme. Stavolta, però, non è un matrimonio come quello di Enimont, bensì una razionalizzazione delle reciproche posizioni con ognuno che continua a comandare a casa propria: per evitare di pestarsi i piedi, per affrontare da un piedestallo più solido la sfida del

la concorrenza estera. Del resto, le gestioni congiunte non vanno di moda in siderurgia: «Non funzionano nemmeno in famiglia» butta il Gambardella. «Non funzionano mai» ha eco Giorgio Falck. Proprio per questo l'accordo ha qualche speranza di sopravvivere alla battaglia degli interessi, forse persino per tutti quei 15 anni per i quali è stato progettato.

Il fatto che non si parli di matrimonio ma di intese produttive e commerciali (con passaggio di impianti da una società all'altra e con qualche significativo scambio azionario) non sminuisce nel giudizio dei protagonisti il significato dell'iniziativa. Nobili coglie l'occasione per spiegare la sua «filosofia»: mentre Prodi aveva in mente grandi accordi con i partner stranieri non sempre giunti a buon fine (basti pensare alle pratiche di divorzio tra Ansaldo ed Abb), l'attuale presidente sembra invece pensare a cercare in Italia le col-



Giorgio Falck e Giovanni Gambardella: oggi hanno firmato l'intesa

laborazioni e le intese col mondo privato così da mettere l'apparato industriale italiano in grado di reggere alla forza d'urto del mercato unico europeo.

Le tesi del «non passa lo straniero» viene esplicitamente messa in campo da Gambardella: «In Europa, soprattutto in Francia e Germania, ci troviamo a competere con monopoli dell'acciaio», spiega. Ovvio, quindi, che l'Ilva, il maggior produttore siderurgico del paese, tenda a fare da faro, da polo aggregatore: di quel che esiste in Italia. Soprattutto se

stranieri come i francesi di Usinor-Sacilor mettono in campo una politica aggressiva volta a conquistare fette di mercato e di produzione anche a casa nostra. E così quando Usinor e Falck parevano ormai sull'orlo dell'intesa, l'Ilva ha dovuto mettere in campo tutti i propri argomenti (oltre che mano al portafoglio) per soffiare l'affare ai transalpini. «Altrimenti si sarebbe rotto l'equilibrio della siderurgia italiana e sarebbe stato infittito lo stesso piano di ristrutturazione dell'Ilva. Adesso, i rapporti con Usinor sono stati rimessi sul binario

giusto» spiega ancora Gambardella. Se l'Ilva era costretta all'accordo da ragioni strategiche (comunque ci ricava anche un vantaggio industriale dalla razionalizzazione delle produzioni), anche la Falck ha avuto il suo guadagno dall'intesa con l'acciaio pubblico. Porta a casa 370-380 miliardi liquidi, si libera di un bel po' di produzioni che ritenute poco strategiche, riduce di circa 1.600 unità la propria occupazione e al calo del fatturato industriale fa fronte (con gli interessi) con la crescita del fatturato

commerciale. In più sa che assieme all'Ilva schiera in campo il 75% dell'acciaio nazionale: gli altri dovranno adeguarsi.

In concreto l'accordo prevede che passino all'Ilva gli impianti dell'Iri (150 miliardi), Arcore (60 miliardi), Tubi di qualità (100%), Tubicar (76%). L'Ilva cederà il 23% di Cogne, il 51% di Ita ed altre partecipazioni di minoranza. Si prenderà da azionisti terzi il 18% di Ata, il 46% di Bolzano, il 10% di Ferrometalli. Verranno costituite due joint venture (30% Ilva, 70% Falck) nelle lamiere e nei nastri che frutteranno a Falck altri 110 miliardi. Il tutto dovrà essere operativo in sei mesi. La Falck darà vita ad un aumento di capitale di 157 miliardi riservato agli attuali azionisti ed a un altro del 5% (circa 50 miliardi) riservato all'Ilva con Gambardella che entrerà nel comitato esecutivo. Dalle sinergie verranno vantaggi per circa 170 miliardi all'anno: 90 per Falck, 80 per l'Ilva. Cambia anche la mappa produttiva. Falck molia le produzioni marginali e si rafforza in nastri in acciaio speciale, lamiere speciali e commerciali, acciai lunghi speciali. Insomma, qualifica la sua «boutique». L'Ilva rafforza la sua posizione di secondo produttore europeo di coils e derivati, di produttore europeo di riferimento per i tubi e gli acciai lunghi speciali.

A fine anno conferenza d'organizzazione della Cna



Conferenza di organizzazione straordinaria della Cna a fine anno. Se ne è discusso ieri nel corso della riunione della direzione nazionale dell'associazione artigiana. Il segretario generale Sergio Bozzi (nella foto) ha denunciato i gravi ritardi politico-organizzativi della confederazione rispetto agli obiettivi decisi dal 14° congresso. Bozzi ha posto l'esigenza di ridefinire le regole di governo pluralistico della Cna valorizzando in particolare il ruolo ed il contributo degli imprenditori artigiani. Considerata l'ampiezza del processo di adeguamento da attuare, Bozzi ha ipotizzato nel corso della riunione della direzione una profonda ridefinizione degli attuali gruppi dirigenti della Cna sulla base di una rinnovata unità interna.

Il Tesoro detta le norme anticiclaggio

Con un decreto pubblicato oggi sulla «Gazzetta ufficiale», il ministero del Tesoro ha stabilito, in attuazione della legge per impedire il riciclaggio del denaro «sporco», quali sono i soggetti sottoposti all'obbligo di identificazione della clientela per qualsiasi tipo di pagamento di importo superiore ai venti milioni di lire. La legge anticiclaggio, che risale al 19 marzo scorso, prevede l'obbligo di identificazione, e la tenuta in appositi registri delle generalità di coloro che compiono operazioni di pagamento oltre tale limite, con sanzioni che, per coloro che omettono di indicare il soggetto per conto del quale eventualmente operano, giungono anche alla reclusione. Il decreto di attuazione spiega appunto chi è tenuto alla identificazione della clientela: oltre agli uffici della pubblica amministrazione, ivi compresi gli uffici postali, e agli enti creditizi, l'elenco comprende: gli agenti di cambio, le società autorizzate a sollecitare il pubblico risparmio fuori dalla propria sede, le società commissarie di borsa, le società fiduciarie, i soggetti abilitati ad effettuare operazioni valutarie in cambi e le imprese di assicurazione. Agli stessi obblighi sono sottoposti anche gli altri operatori finanziari e di borsa ai cui capitale partecipano, anche per il tramite di società controllate o di società fiduciarie o per interposta persona, gli enti creditizi e gli operatori finanziari e di borsa iscritti in albi o soggetti ad autorizzazione amministrativa.

Antitrust Pressioni della Dc su Carli

La soluzione Scotti sui rapporti tra banche e imprese viene giudicata soddisfacente da tutta la Dc e per questo sono in corso una serie di contatti, che partono anche direttamente da piazza del Gesù, per cercare di ottenere il consenso del ministro Carli su questa proposta. Indicazioni in questo senso vengono anche - a quanto si apprende in ambienti democristiani - anche direttamente da palazzo Chigi. L'intento infatti è quello di riuscire a varare il provvedimento sull'antitrust mercoledì prossimo senza ricorrere ad un nuovo vertice di maggioranza. D'altra parte tra gli stessi ministri democristiani era emersa in sede di vertice una certa divergenza: il ministro Fracanzani, che aveva sollevato a suo tempo perplessità sull'emendamento Battaglia, ha infatti espresso pubblicamente l'apprezzamento per la proposta Scotti. Intanto, il Pci ha duramente contestato l'ipotesi, ventilata nei giorni scorsi, di uno stralcio dalla legge antitrust della parte relativa ai rapporti banca-impresa: «Sarebbe un immenso regalo alle lobby».

I chimici in assemblea discutono del contratto

Accordo sul contratto prima di andare in vacanza, caute aperture sulla possibilità di modificare la durata dello stesso, rilancio della mediazione in tema di richieste salariali e orario di lavoro. Questa la posizione dei sindacati dei chimici Flerica-Cisl, Ficeca-Cgil e Uilcid-Uil, i cui delegati nazionali sono riuniti da ieri a Riccione per discutere l'andamento della vertenza per il rinnovo del contratto di categoria che interessa 320mila addetti. Numerosi sono i punti di accordo già raggiunti con i controparti industriali - ha riferito nella relazione introduttiva il segretario generale della Flerica, Arnaldo Mariani (il testo dell'intervento è stato diffuso a Roma) - perciò la recitazione «lentezza dei movimenti negoziali» di Federchimica, Intersind, Asap e Farmindustria «rischia di essere letta come una sorta di allineamento alle posizioni di blocco contrattuale perseguite dalla Confindustria». I sindacati sono contrari ad uno slittamento della trattativa a settembre, perché ritengono già presenti le condizioni per chiudere in tempi brevissimi la trattativa. Mariani ha parlato dell'esistenza di due fronti imprenditoriali («l'uno sulla strada del confronto e dello scambio», l'altro attestato su atteggiamenti «centralizzanti e dirigistici») collocando le controparti del settore chimico nel primo gruppo e invitandole ad agire di conseguenza riguardo al rinnovo del contratto.

FRANCO BRIZZO

Ma il confronto sul contratto sarà tutt'altro che facile Sulle regole del gioco in ferrovia prima intesa Necci e Cobas macchinisti

Prima intesa tra Necci e Cobas dei macchinisti per l'avvio di un confronto che già si annuncia né facile né breve. Dopo la firma del protocollo di relazioni industriali che detta le regole base del rapporto Comu-Fs, martedì il confronto entrerà nel vivo con l'apertura del dibattito sul contratto che, secondo Necci, è intangibile. La Filt Cgil: stesura definitiva dell'intesa e presto per la riforma.

PAOLA SACCHI

ROMA. Prima di parlare di armistizio vero e proprio occorre aspettare martedì prossimo quando il neoamministratore straordinario delle Fs, Lorenzo Necci, incontrerà di nuovo i Cobas dei macchinisti per entrare nel merito del principale oggetto del contendere: il contratto dei ferrovieri che il Comu, come si sa, non ha ancora firmato. E prima di an-

re di pace in ferrovia occorre aspettare la scadenza del 31 dicembre data entro la quale, secondo i propositi di Necci, dovrà essere fissata quella soglia del 5% di rappresentatività per le organizzazioni abilitate a contrattare. Per ora, dunque, si è al nastro di partenza ma con le condizioni base necessarie ad avviare il «cammino». Condizioni che stabiliscono il

codice di comportamento tra azienda e Cobas contenuto nel protocollo sulle relazioni industriali siglato ieri da Necci e dai rappresentanti del coordinamento macchinisti. Il protocollo stabilisce tutta una serie di questioni relative all'agibilità sindacale, ai permessi, all'affissione delle bacheche ecc. E resterà in vigore fino al 31 dicembre prossimo. Il suo rinnovo dipende, appunto, dalla firma da parte del Comu del contratto e alla verifica della soglia di rappresentatività. Necci, comunque, già ieri ha sottolineato che il contratto dei 206.000 ferrovieri italiani è intangibile e il ruolo del sindacato confederale resta centrale, lasciando però capire che martedì prossimo, quando verranno convocati prima il Comu (alle 15) e poi le federazioni dei trasporti (alle 16) di qualche aggiusta-

mento si potrà discutere, ferma restando la cifra messa a disposizione dall'intesa e fatti salvi gli obiettivi di produttività fissati. Per ora l'unico risultato raggiunto in termini immediati è la sospensione degli scioperi compartmentali annunciati a partire dal 9 luglio. E ieri Ezio Gallori, leader del Comu, ha detto che se non si arriverà ad un'intesa sul contratto da loro contestato, «ci saranno altri tre anni di guerriglia».

Cauti Lorenzo Necci il quale ha messo in risalto l'importanza della prima intesa raggiunta per poter avviare un cammino che però si annuncia sin da ora tutt'altro che facile. «La vera vittoria» ha detto il neoamministratore straordinario - consiste nel fatto che nessuno ha vinto e nessuno ha perso. Non sono state modificate né le posizioni dei sinda-

cali, né quelle dell'azienda, né quelle dei Cobas. Ma ha vinto il senso di responsabilità e la ragionevolezza di tutti». Alla riunione svoltasi ieri ha partecipato anche il direttore del dipartimento organizzazione delle Fs, Cesare Vaciago, che ha rassegnato le proprie dimissioni insieme a Mario Schimberni. Ieri un'agenzia di stampa ha riferito che Vaciago interrogato dai cronisti su un possibile rinnovo del suo mandato, ha risposto «Forse». Intanto, ieri il comitato direttivo e quello del settore ferrovieri della Filt Cgil, riunito a Chianciano, ha dato mandato alla delegazione sindacale impegnata nella trattativa «di completare la stesura del contratto nazionale di lavoro e gli atti conclusivi della vertenza sottoscrivendo l'intesa (già siglata il 19 maggio scorso ndr) e rac-



Lorenzo Necci, commissario Fs

coogliendo le indicazioni e il giudizio positivo scaturiti dalle assemblee». Inoltre, la Filt sostiene che è necessario «decidere con Filt Cisl, Ultrasporti e Fisals, le forme più idonee - compreso il referendum - per una decisione comune nonché la proposta di eleggere con voto segreto delegati in tutte le unità di produzione che, seppure in fase transitoria

rispetto a soluzioni definitive, rafforzino le rappresentanze dei sindacati specie in rapporto alla contrattazione decentrata». Infine, la Filt annuncia che svilupperà, anche con il massimo impegno unitario, l'immediata iniziativa per una rapida approvazione della riforma Fs almeno in un ramo del Parlamento prima delle ferie estive».

Il tentativo di favorire il pubblico impiego arena la trattativa. E rischiano di svanire i 6mila miliardi stanziati

Pensioni d'annata, i sindacati contro Gaspari

Nuova tappa della vertenza sindacale per la rivalutazione delle pensioni d'annata pubbliche e private. Ieri manifestazione Cgil Cisl Uil a Palazzo Vidoni contro Gaspari che manovra per favorire i pensionati pubblici. Intanto rischia di svanire lo stanziamento della Finanziaria di 6mila miliardi perché il governo non ha presentato la legge di attuazione. «Una frode verso i pensionati», protesta il Pci.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Ci risiamo con le pensioni. In particolare con quelle cosiddette d'annata: un fenomeno caratterizzato da progressive perdite del potere d'acquisto dei trattamenti e dalla penalizzazione dei pensionati che non hanno potuto usufruire di leggi che hanno premiato chi è uscito dal lavoro

dopo di loro, e quindi la loro pensione è spesso molto inferiore anche quando la qualifica in attività era la stessa. Un fenomeno che i sindacati intendono evitare perfezionando l'aggiornamento alla dinamica salariale dei lavoratori attivi almeno per mantenere il potere d'acquisto dei trattamenti pen-

sionistici. Ma c'è chi (non fra i sindacati ma in casa Dc) demagogicamente punta a equiparare, specie nel pubblico impiego, l'assegno del pensionato allo stipendio del dipendente pari grado in attività. Operazione quest'ultima che, a conti fatti per tutti gli eventuali aventi diritto, costerebbe alla collettività qualcosa come 60mila miliardi.

Ma veniamo ai sindacati. Una vertenza ad ampio raggio, quella di Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilip, che va dai diritti dei cittadini anziani (sanità compresa) alla rivalutazione delle pensioni private e pubbliche, all'aggiornamento ai salari. Sulla rivalutazione ieri c'è stata una manifestazione con un migliaio di pensionati davanti al ministero della Funzione pub-

blica. Il punto sta nei 3mila miliardi a regime nel '92 (costo, 6.000 miliardi) che la Finanziaria '90 ha stanziato a questo titolo per il triennio. Il governo non ha presentato la legge attuativa, per cui si rischia di perdere lo stanziamento. Una «frode» verso i pensionati che il Pci, nella terza commissione del comitato centrale, ha denunciato: «L'esercizio finanziario 1990 volge al termine», e l'esecutivo «sta slittando di almeno un anno un elemento atto di giustizia che era stato deciso dal Parlamento». I sindacati dal canto loro hanno in corso una trattativa coi ministri del Lavoro e della Funzione pubblica un negoziato «tecnico» per la distribuzione dello stanziamento. Al tempo stesso, siccome quei tremila miliardi sono

soltanto la classica «toppa», Cgil Cisl e Uil ritengono che l'operazione può essere completata recuperando il potere d'acquisto delle vecchie pensioni, di cui è stata calcolata una riduzione media del 35%. Ci vorrebbero per questo 7.600 miliardi a regime, e i sindacati hanno proposto al ministro del Lavoro che a tale cifra, compresi i tremila già stanziati, si arrivi nel '93-'94 con stanziamenti delle prossime Finanziarie.

Il punto di rottura, racconta il segretario dello Spi Franco Samorè, è stato quando in una delle ultime riunioni il rappresentante ministeriale della Funzione pubblica ha preteso di sdoppiare il negoziato, uno

per le pensioni private e uno per quelle pubbliche «allo scopo di riconoscere a queste ultime anche l'equiparazione agli stipendi dei pari grado in attività». Ciò ha arenato la trattativa, di cui la manifestazione davanti a Palazzo Vidoni di ieri contro - spiega la Uilip - «l'atteggiamento irresponsabile del ministro Gaspari» che avrebbe impedito di portare a conclusione l'ipotesi di soluzione preparata dal ministro del Lavoro Donat Cattin. Comunque i sindacati sono stati ricevuti dal sottosegretario al Tesoro Mauro Bubbico: il governo cercherà nei prossimi giorni una soluzione al problema della rivalutazione, ha detto loro il viceministro, illustrando però «le difficoltà derivanti dalla situazione generale dei

conti pubblici». E Cgil Cisl Uil hanno chiesto un incontro con Andreotti per ottenere quanto meno un reale coordinamento fra i due ministri (Lavoro e Funzione pubblica) e l'impegno del governo a raggiungere i 7.600 miliardi per la rivalutazione e un aggancio ai salari più efficace.

Dicevano del tentativo di Gaspari: ha lo stesso segno dell'emendamento del Cc Pubblio Fiori che alla Camera in commissione ha messo in minoranza il governo. Nel discutere il decreto sugli aumenti contrattuali al pubblico impiego, Fiori ha ottenuto che metà di quegli aumenti dovrebbe andare ai pensionati pubblici per adeguare il trattamento ai «pari grado». Costerebbe 6-8 mila miliardi.

Polo del mattone a Bologna In arrivo la supercoop delle costruzioni

BOLOGNA. Sarà la più grande cooperativa di costruzioni italiana, una delle maggiori imprese del settore. Nascerà dalla fusione delle quattro cooperative edili di Bologna, Ediliter, Edilomac, Edilcoop e Coop costruzioni, le quali nell'89 hanno fatturato complessivamente 535 miliardi (con oltre 15 di utili). Nel '92 il giro d'affari della nuova cooperativa dovrebbe invece superare gli 800 miliardi. Il progetto di fattibilità dell'operazione è stato presentato ieri mattina alla riunione congiunta dei consigli di amministrazione delle cooperative, dal presidente dell'apposito comitato insediato sei mesi, Giuseppe Argentei, il quale viene indicato anche come futuro presidente del polo.

La parola definitiva spetta ora agli oltre duemila soci che dovranno pronunciare in assemblee successive sul progetto. Se verrà approvato, nell'autunno è prevista la fusione vera e propria delle cooperative e tra gennaio e febbraio del '91 l'avvio operativo. Si tratterà di un vero e proprio gruppo industriale, con all'interno attività di costruzioni e di carattere manifatturiero; sarà costituita anche una società finanziaria di sostegno. Obiettivo del «polo» è quello di inserirsi da protagonista nel mercato nazionale ed europeo delle costruzioni, in particolare delle grandi infrastrutture sociali e civili, con un occhio particolare alle opere e agli impianti complessi.